



Spazi

per apprendere

Giovanni Biondi

Se pensiamo a un luogo adatto per fare lezione, per insegnare, pensiamo quasi certamente a un'aula; se invece pensiamo a un luogo costruito per imparare probabilmente immaginiamo un laboratorio. Lo scenario più adatto per un convegno, per la presentazione di un prodotto, per "comunicare" un contenuto qualunque, è certamente quello di un auditorium, di un teatro, di una sala convegni. Uno scenario nel quale i riflettori sono puntati sull'attore principale, sul protagonista, su chi detiene "l'informazione" e l'uditorio è disposto di fronte per poter ascoltare e prendere appunti o registrare con i telefonini, fare foto o filmati. È ancora oggi lo scenario più usato perché funzionale all'ascolto e alla comunicazione "uno a molti". Gli interventi del pubblico sono in genere preceduti dall'alzata di mano e sono volti a ottenere chiarimenti dal relatore, un po' come avviene in aula.

LA SCUOLA DI IERI

Quando il sistema scolastico fu organizzato anche in Italia, nella seconda metà dell'800, con la nascita dello Stato unitario, la necessità anzi l'urgenza più immediata fu quella di alfabetizzare una popolazione quasi totalmente analfabeta che viveva nelle campagne; figli di analfabeti che vedevano nella scuola solo il segno del cambiamento della società o forse l'unica possibilità di crescita. Il prestigio sociale e la posizione economica erano infatti strettamente collegate al livello culturale sia nei paesi che nelle città. Prima di allora l'istruzione era stata solo per pochi; poche e sporadiche le scuole organizzate e gli ambienti dove i precettori facevano lezione erano le ville, le grandi fattorie, i palazzi nobiliari spesso nello studio del padrone di casa o nella libreria senza un programma preciso e senza alcuna attenzione all'ambiente dove avvenivano queste

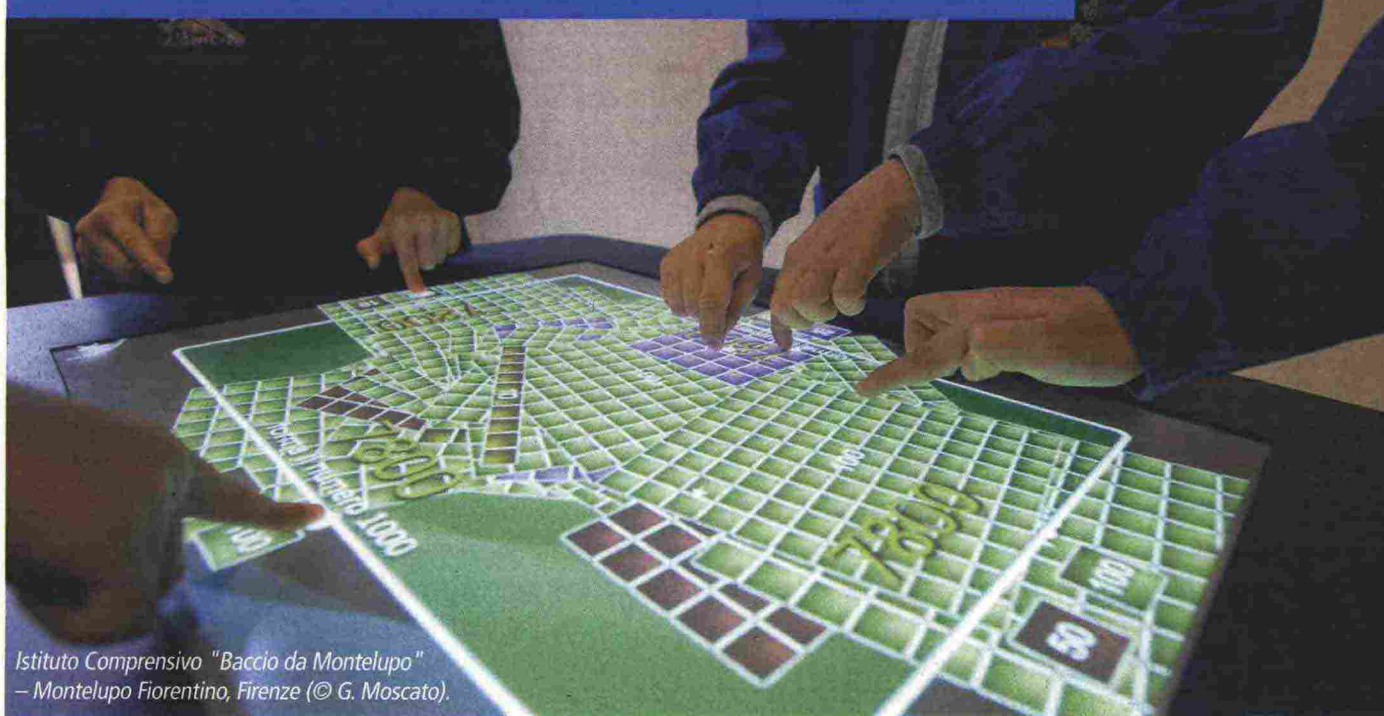
lezioni personalizzate. L'ambiente in qualche modo era neutro. Erano necessari libri e quaderni, inchiostro e penna ma nessun ambiente particolare. Tutto si basava sull'insegnamento del precettore, sulla capacità e sulla diligenza dello studente soprattutto nella lettura: leggere e anche imparare a memoria erano le principali attività. Le poche scuole esistenti erano concentrate intorno alle chiese e agli oratori e lo scenario era del tutto simile: come le panche di fronte all'altare, le sedie e i banchi di fronte alla cattedra. Quando nacquerò le prime scuole nel giovane Stato italiano gli arredi erano ridotti al minimo. Nel Regolamento delle Scuole elementari del 1860 si precisa che ogni scuola deve avere:

"1° banchi da studio con sedili in numero sufficiente per tutti gli allievi; 2° tavola con cassetto a chiave e seggiola pel Maestro; 3° armadio chiuso con chiave per riporre i libri, scritti, ecc; 4° stufa pel riscaldamento della stanza [...]; 5° calamaio pel Maestro e calamai infissi per gli allievi [...]; 6° un quadro rappresentante le unità fondamentali e le misure effettive del sistema metrico decimale; 7° un crocefisso; 8° un ritratto del Re".

I banchi a due e tre posti dovevano garantire una postura corretta e comoda durante le tre posizioni fondamentali dell'insegnamento: 1. posizione di lavoro (leggere e scrivere); 2. posizione di riposo (ascoltare); 3. posizione eretta (per le interrogazioni) (Dufestel L., *Hygiène scolaire*, 1910). I banchi a tre posti dovevano permettere di tenere "a freno" i più esuberanti che sedevano nel mezzo così come la pedana della cattedra doveva permettere al maestro di avere una visibilità completa di tutta l'aula.

Qualunque stanza poteva essere usata e trasformata in aula. Qualunque edificio in scuola. Più tardi, nel 1908, da una indagine del Ministero risultava che delle 60.067 aule esistenti solo il 35% era idoneo. Il restante 65% era mediocre o totalmente inadatto. E non si chiedeva certamente molto visto che bastava una stanza riscaldata con una stufa. Nel 1923 si dettano alcune regole più precise: le aule avrebbero dovuto essere di pianta rettangolare, con un'altezza variabile dai 3,5 ai 4,5 metri; le pareti e i soffitti dovevano essere verniciati con colori chiari e attorno all'aula uno zoccolo alto 1,80 m doveva essere dipinto di grigio. Quante aule delle scuole elementari sono arrivate fino a oggi con questo zoccolo grigio che doveva evitare le

Gli arredi e l'aula riflettono modelli pedagogici e relazionali.
Come devono cambiare?



Istituto Comprensivo "Baccio da Montelupo"
- Montelupo Fiorentino, Firenze (© G. Moscato).



Istituto Comprensivo "Baccio da Montelupo"
– Montelupo Fiorentino, Firenze (© G. Moscato)

scritte e facilitare la pulizia ma anche dare la possibilità di attaccare cartelloni senza rovinare l'intonaco.

LA SCUOLA DI OGGI

Questa architettura scolastica nei suoi caratteri originali (centralità delle aule, corridoi e aule speciali – laboratori, banchi, lavagne, sedie e cattedre) è ancora oggi quella che caratterizza le nostre aule. Uno scenario funzionale quindi a un modello didattico, all'insegnamento e alla trasmissione del sapere organizzato secondo un modello "industriale" centrato sulla lezione frontale. Quando, proprio dopo la riforma Gentile, cerca di affermarsi nella scuola elementare un'altra idea di scuola centrata sullo studente e sulla sua attività, l'aula diviene un ambiente non idoneo: viene trasformata, anzi viene superata, spalancata la porta e utilizzati i corridoi, il cortile e tutti gli spazi utili che diventano luoghi e occasioni di laboratorio. Basti pensare agli acquari di Bruno Ciari, al limografo e alla stamperia, alle stazioni metereologiche, ai tavoli per la pittura e alla riorganizzazione di spazi e arredi fatta dalla Montessori, da Mario Lodi e dalle centinaia di insegnanti convinti che si dovessero costruire degli ambienti per l'apprendimento piuttosto che per l'insegnamento. Una continua riorganizzazione dello spazio classe fino alle più recenti scuole senza zaino, alla rete delle scuole aperte, alle esperienze delle avanguardie educative.

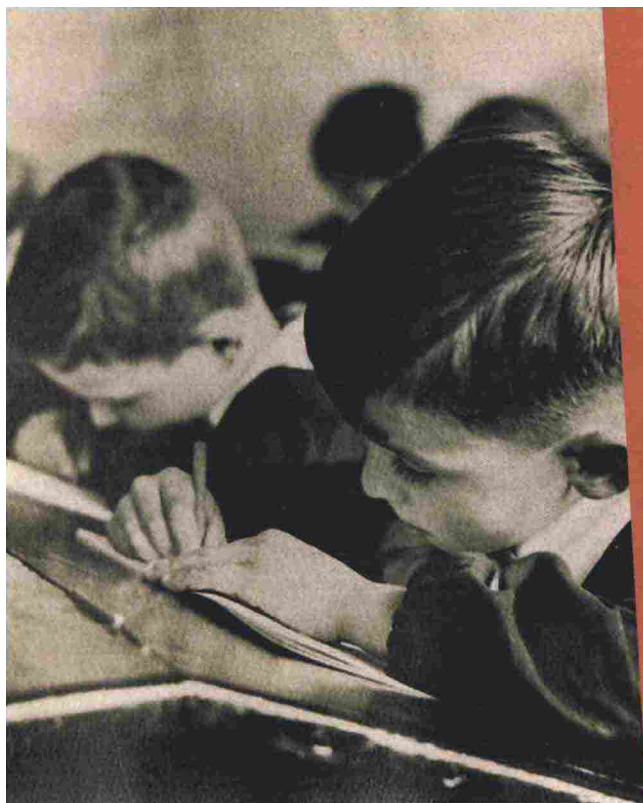
Ma l'architettura delle nostre scuole ha un evidente peccato originale: è pensata per un modello didattico trasmis-

sivo con la lezione al centro. I corridoi spesso molto ampi e dispersivi sono costruiti per "portare" i ragazzi in classe. I laboratori sono spesso costruiti come delle aule e gli arredi sono simili. Il laboratorio di informatica, per esempio, spesso non è altro che un'aula che prima ospitava i ragazzi di una classe e che ora ha invece i computer sul banco, allineati davanti a una LIM.

NUOVI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE

La dimensione del cambiamento non può più riguardare l'aula ma l'intera scuola. Nel maggio 2012 con il convegno *Quando lo spazio insegna* (www.indire.it) il MIUR mette mano alle linee guida sull'edilizia scolastica ferme agli anni Settanta. Viene presentato uno scenario nuovo fatto di spazi dedicati al lavoro di gruppo e alla *exploration area*, progettata per una didattica laboratoriale diffusa non confinata nei laboratori (spesso chiusi o inutilizzati), allo studio individuale, alla ricreazione (i cosiddetti spazi informali), uno spazio comune (agorà) per tutta la scuola... insomma un'architettura pensata e progettata per una scuola che cambia e che quindi deve essere ripensata anche negli arredi.

Naturalmente in contemporanea anche il "tempo" della scuola deve cambiare e quel frazionamento di ore, tipico delle scuole secondarie, lasciare il posto a una diversa organizzazione (vedi le 12 idee delle Avanguardie educative: www.indire.it). Nell'attuale organizzazione del tempo, per esempio, uno spazio pensato per lo studio individuale



“Una scuola che si recinge è una scuola che taglia i rapporti ed i contatti indispensabili alla sua stessa attività educatrice. Al momento in cui si considera la scuola un edificio a sé stante che deve salvaguardarsi ed isolarsi dall’ambiente per non essere disturbata e danneggiata, significa che vita e scuola non sono in rapporto diretto e conseguente tra loro e che la città o l’agglomerato urbano non è un organismo, i cui organi collaborano armoniosamente a un fine di bene”.

(Giovanni Michelucci)

sarebbe inevitabilmente poco utilizzato nelle scuole elementari e sempre vuoto nelle secondarie.

Questa rivoluzione sta avvenendo un po’ in tutte le parti del mondo. È avvenuta nelle scuole dell’infanzia di “Reggio Children”, purtroppo più famose fuori dal nostro Paese che in patria: attenzione alle forme e ai colori, alla funzione degli spazi rispetto al modello educativo che guida le soluzioni architettoniche. Dovunque uno degli obiettivi è anche quello di progettare spazi “attraenti” per gli studenti, pensati per stare bene a scuola.

L’“inospitalità” degli ambienti scolastici è sempre stata una preoccupazione degli insegnanti che cercavano, già negli anni Venti, di affermare i principi della scuola “attiva”. Se oggi immaginiamo la scuola come “civic center” aperto nel pomeriggio non solo per le attività didattiche degli studenti ma anche per attività di formazione continua, di centro culturale di una comunità, grandi corridoi e aule non possono rappresentare lo scenario più adatto.

Con l’introduzione delle TIC in molte scuole sono nate anche “le aule 2.0”. Spazi multifunzionali con arredi disegnati e realizzati ad hoc da artigiani locali, con schermi alle pareti, “pezzi e strumenti per la robotica”, banchi digitali, schermi orizzontali al posto della cattedra e interconnessione tra tutte le tecnologie presenti e con quelle portatili. Aule con telecamere per la connessione con altre scuole magari in altri paesi ma anche solo per far partecipare studenti assenti alle attività didattiche. Spazi ricavati anche con ristrutturazioni “leggere” di corridoi troppo grandi,

di aule troppo piccole, abbattendo tramezzi, cercando di creare quegli ambienti aperti di esplorazione e costruzione delle conoscenze che sono sempre stati immaginati e cercati da chi voleva mettere al centro della scuola lo studente. Qualcuno potrà sospettare che tutto questo avvenga per ospitare le “nuove tecnologie” e che il tutto nasconda magari ragioni di mercato.

TECNOLOGIE DIGITALI PER UN APPRENDIMENTO PERSONALIZZATO

La storia del duello tra computer e libro presenta un conflitto che non solo non esiste ma che proprio nella scuola non ha ragione di esistere. La tecnologia può cambiare la scuola? No, nessuna LIM o computer può diventare la pietra filosofale che per magia e quasi senza sforzo genera “apprendimento”, ma la scuola può davvero cambiare grazie alle opportunità, alle potenzialità che le nuove tecnologie mettono oggi a disposizione. Sì, le TIC possono aiutare a rendere possibile la trasformazione di uno scenario organizzativo-didattico, una architettura che viene a noi da epoche ormai molto diverse anche se non troppo lontane. È ormai famosa l’immagine del viaggiatore nel tempo che arrivando dall’800 nelle nostre città non riconoscerebbe praticamente nulla, né le banche dove si muovono le informazioni sul denaro, né l’ufficio postale visto che anch’esso trasporta “informazioni”, né gli aeroporti o le strade ma che entrando in un’aula saprebbe immediatamente di trovarsi in una scuola: banchi, sedie, lavagna, libri, quaderni. Lo stesso scenario di allora. ■